

L'altro Sud Sono in agguato
il feuilleton e la caricatura

Sembra il West tra clan e carneficine

SERGIO
PENT

Oltre Saviano, il Sud Italia è divenuto - per autori e editori - facile terreno d'ispirazione e conquista. Un Sud senza leggi se non quella della malavita, un Sud sbandato, colluso, disoccupato e disperato, incapace di rialzare la testa. La denuncia è un conto, il luogo comune un altro discorso. E di luoghi comuni sono infarciti due romanzi dedicati ai malesseri meridionali: *Portami rispetto*, dell'esordiente calabrese Vins Gallico, sorta di generoso fotoromanzo in terra di 'ndrangheta, e *La legge di Fonzi*, terzo western pugliese di Omar Di Monopoli.

Gallico si muove sul terreno dei conflitti malavitosi, in una Calabria sottoposta al giogo dei capibastone, durante un agosto torrido e spietato. La giovane giornalista Tina Romeo si trova a dirimere un'aspra questione di morti ammazzati, con i cadaveri carbonizzati di due presunti manovali del crimine che si riveleranno invece giovani calciatori greci fuggiti dal ritiro. Da questo equivoco grottesco nasce la larga campagna di un romanzo che coltiva crimini e sentimenti, quelli della inquieta protagonista che trova il suo momento di gloria nel disvelamento di oscuri segreti della 'ndrangheta. La lotta tra i clan dei latitanti Don Rocco e Don

*La torrida Calabria
di Vins Gallico
e la Puglia inferno
metaforico*

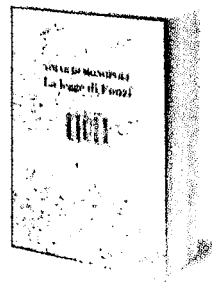
di Omar Di Monopoli

Peppe si trasforma in un gioco a scacchi in cui l'unica pedina è la bella giornalista, mentre tutt'intorno piovono cadaveri, in una sorta di goliardica eliminazione che fatica a risultare incisiva arma di denuncia. Lo scopo di Gallico è quello di costruire un'architettura di amore e morte in cui trovino spazio attualità, cronaca e crimine, ma anche passione, ironia e rivelazioni da feuilleton, che infine prevalgono e fanno pendere la bilancia dalla parte di un robusto, generoso intrattenimento.

In quanto al buon Di Monopoli, se il suo *La legge di Fonzi* si fosse intitolato «Ehi, amico, è tornato Pentecoste: hai chiuso!», sarebbe stato più che accettabile. L'autore è bravo, folgorante, lo abbiamo già rilevato nelle prove precedenti: l'uso di un linguaggio frenetico, onirico, brutalizzato da invettive dialettali, sputazzi sintattici e ruggiti sub-umani, è l'arma vincente delle sue storie nere. La sua Puglia è il West di Sergio Leone, luogo di barbarie in cui non esiste la legge e anche i notabili hanno più scheletri che armadi. Ma questa volta il gioco è sfacciato, provocatorio: il ritorno a casa di Giovanni Pentecoste - Fonzi - anticipa quello dal carcere del fratello Nando, arrestato per una falsa denuncia d'omicidio. Il paese sta per festeggiare il Santo Patrono, i riccastri brindano, la teppaglia comincia a tremare mentre arrivano le prime rese dei conti, in attesa della carneficina finale con Nando Pentecoste asserragliato - con la figlia del sinda-

co cattivane in ostaggio - in un bar da selvaggio West.

Corruzione, falsi indizi, ritorno dell'eroe, vendetta truculenta: un Di Monopoli divertente e cazzuto come sempre, ma questa volta la simbologia diventa caricatura, la provincia pugliese laida e feroce sembra più l'anticamera di un inferno metaforico che un luogo disagiato ma, crediamo, non così disumano. Forse la facilità a infierire su un contesto disastro ha fatto il suo tempo: sarebbe il momento di ricostruirla con le nuove generazioni, questa Italia alternativa, anziché mortificarla nelle sue già ridondanti balordaggini. E poi, scusate, ma esisterà da qualche parte un narratore che scrive in positivo sul nostro Sud? O da Roma in giù, come sostengono i «nobili» federalisti celtici, è proprio tutto da buttare?



Omar Di Monopoli
LA LEGGE DI FONZI
ISBN
pp. 295, €14



- Vins Gallico
- **PORTAMI RISPETTO**
- Rizzoli
- pp. 582, € 20